

## **Barbara Lucini (a cura di), *Radicalizzazione, estremismi e nuove minacce*, BTT, Lomazzo, 2024, pp. 168**

**SOMMARIO:** 1. Il contesto: verso una nuova età del terrorismo?. – 2. Leggere e analizzare la radicalizzazione. – 3. I contributi nel volume. – 4. Osservazioni conclusive.

### **1. Il contesto: verso una nuova età del terrorismo?**

Se c'è una data in grado di segnare il passaggio tra passato e modernità, sicuramente è il 1789. Infatti, con la presa della Bastiglia, inizia la Rivoluzione Francese. Un evento storico spartiacque, capace di imprimere una svolta nella storia politica occidentale.

È proprio con la Rivoluzione Francese – o, per meglio dire, con la sua degenerazione – che si inizia a parlare per la prima volta di Terrore e di terrorismo. Da quel momento il terrorismo è stato un elemento ricorrente della storia occidentale, informandone i cambiamenti sociali e politici. Il terrorismo infatti ha saputo mutare, adattarsi ad epoche e contesti diversi<sup>1</sup>.

Per gli studiosi, tuttavia, definire cosa sia il terrorismo è sempre stato un esercizio complesso. C'è chi ha voluto ridurlo a una mera tattica bellica, adottata dagli attori non statali. Ma il terrorismo non può essere compreso scindendolo dalla sua componente ideologica.



<sup>1</sup> F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018.



Recensioni

Il terrore, infatti, non è fine a sé stesso, ma ha sempre un obiettivo chiaro: ovvero quello di mettere in crisi l'ordine politico costituito. Che sia attraverso un attacco alla popolazione civile o con l'uccisione di una figura apicale, riprendendo il modello della propaganda del fatto, tipico del terrorismo di matrice anarchica, il fine è sempre lo stesso. Avviare una palingenesi della società, che passa per la messa in discussione del quadro sociale e normativo di riferimento.

Avendo attraversato un periodo così lungo della nostra storia, il terrorismo ha avuto sicuramente diverse ondate. Riprendendo la classificazione proposta da David Rapoport<sup>2</sup>, ben quattro. Ciò ci dimostra ancora una volta la sua grande capacità di adattamento e la sua flessibilità.

Da qui l'importanza cruciale di libri come *Radicalizzazione, estremismi e nuove minacce*. Proprio in virtù del fatto che il fenomeno terroristico non è affatto esaurito. Anzi, ha saputo adattarsi e prosperare nell'epoca della quarta rivoluzione digitale. Vecchie e nuove domande sono tornate dunque di strettissima attualità.

Domande come: *cosa spinge un individuo a radicalizzarsi? Quali strumenti ha per farlo? Cosa intende ottenere?* Ma soprattutto, *quale ruolo ha la dimensione online nei processi di radicalizzazione violenta?* Rispetto a queste domande, ci sono spesso nel dibattito pubblico molte semplificazioni e banalizzazioni, frutto di una scarsa conoscenza dell'argomento.

Tuttavia, anche sottovalutare un simile fenomeno, sarebbe un errore ancor più grave. Dunque, programmi di ricerca europei come quello Horizon da cui nascono progetti e volumi come quello che ci apprestiamo ad analizzare sono più che mai necessari. Il terrorismo, infatti, è un fiume carsico, un virus dormiente, in grado di risvegliarsi e colpire quando meno ce lo aspettiamo. Dunque, è bene ribadire che sottovalutarlo, in un periodo di recessione è il più grave errore che possiamo fare come studiosi, come analisti e come Stati. Ne va della sicurezza nazionale e collettiva.

<sup>2</sup> D. RAPOPORT, *Waves of Global Terrorism. From 1879 to the Present*, Columbia University Press, New York 2022.



A tal proposito, quest'analisi critica intenderà analizzare capitolo per capitolo, brevemente, i contributi più interessanti proposti dai diversi autori. Ma prima di ciò ci preme lodare l'approccio scelto, ovvero quello di provare a far dialogare saperi e prospettive diverse.

Troppo spesso, si ha la presunzione di voler analizzare fenomeni complessi, quali il terrorismo, attraverso le lenti di una sola materia. Invece, questo volume dimostra ancora una volta, quanto il dialogo tra studiosi con retroterra diversi, possa restituire un quadro di insieme più completo.

## 2. Leggere e analizzare la radicalizzazione

Una recensione critica può sviscerare un volume, ma non può in alcun modo sostituirsi alla lettura di quest'ultimo. Soprattutto in questo caso, visto che si tratta di un libro ricchissimo di spunti.

Trattasi comunque di un libro abbastanza agile nella paginazione, ma che tocca diversi argomenti rilevanti che andremo ad analizzare nei prossimi paragrafi.

Ma è bene sottolineare che questo libro è un'ottima base di partenza, non un punto di arrivo. Rappresenta infatti, una vera e propria *summa* del lavoro svolto, in particolare, nell'ambito del Progetto Horizon2020 *CounteR - Countering Radicalisation for a Safer World*<sup>3</sup>. Ma i tanti temi toccati richiederebbero uno per uno, un ulteriore approfondimento monografico.

Da ciò risulta chiaro che il libro è accessibile anche ad un pubblico non specializzato. Quindi assolve anche all'importante ruolo di fare divulgazione su questi temi. Anche esperti, cultori della materia o professionisti del settore, potranno trarne sicuramente giovamento e comprenderlo meglio, in quanto è ricco, soprattutto nel capitolo finale (come vedremo), di consigli pratici.

<sup>3</sup> Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili al seguente link: <https://counter-project.eu/project/>.



### 3. I contributi nel volume

Partiamo dal primo capitolo, curato da Marco Lombardi, che prima di tutto ci pone di fronte ad un importante dilemma: quello tra *privacy* e sicurezza. Come individuare fenomeni di radicalizzazione senza però violare la sfera privata della vita dei cittadini? Ciò in un contesto di forte fluidità dei processi di radicalizzazione, dipendenti sia da fattori micro, meso e macro-sociali, nonché da un'insalata mista (*mixed salad*), sul piano ideologico dei soggetti radicalizzati?

Tale per cui non si è ancora riusciti a costruire un modello predittivo e di monitoraggio infallibile. (Ma su questo ultimo punto avremo modo di tornare parlando dei TRA-I).

In ogni caso l'autore mette in luce anche come noi abbiamo fornito una «delega generica delle istituzioni nazionali e alle "major" della comunicazione per garantire la sicurezza dei loro sistemi»<sup>4</sup>

Un'acuta riflessione su quanto noi abbiamo delegato alle piattaforme digitali, con risultati altalenanti, la moderazione di questioni quali *l'hate speech* la diffusione di fake news. Una scelta avventata se poi come nel caso di Twitter, Elon Musk in nome della libertà di espressione elimina qualsiasi moderazione sui contenuti rendendo X il rifugio dei complottisti<sup>5</sup>. Forse quindi bisognerebbe intervenire in modo più incisivo sul piano legislativo, agendo celermente ma non guidati da un approccio di tipo emergenziale, bensì strutturale.

Il primo capitolo, ma più in generale il libro, ci invitano anche a superare la dicotomia *online-offline*. Infatti, la formazione dell'identità degli individui, soprattutto quelli radicalizzati, passa attraverso entrambe le dimensioni. Queste, infatti, non vanno viste come compartimenti stagni ma come canali comunicanti.

<sup>4</sup> B. LUCINI, *Radicalizzazione, estremismi e nuove minacce*; BTT, Lomazzo 2024, p. 25.

<sup>5</sup> E. CAPONE, *Musk ha decimato il team di moderatori di Twitter. E non rimuoverà più le fake news sul Coronavirus*, in «laRepubblica.it», 29 novembre 2022, [https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/11/29/news/musk\\_ha\\_decapitato\\_il\\_team\\_di\\_moderatori\\_di\\_twitter\\_e\\_non\\_rimuovera\\_piu\\_le\\_fake\\_news\\_sul\\_coronavirus-376749932/](https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/11/29/news/musk_ha_decapitato_il_team_di_moderatori_di_twitter_e_non_rimuovera_piu_le_fake_news_sul_coronavirus-376749932/)



Recensioni

Il secondo capitolo, a cura di Barbara Lucini, si concentra invece su un tema centrale e ben noto a chi scrive: il processo di costruzione del nemico. Riprendendo indirettamente la lezione del sociologo Alexander<sup>6</sup>, l'autrice sottolinea come, dopo l'11 settembre si sia assistito a un processo di costruzione del nemico, rappresentato dal profilo del terrorista tipicamente musulmano. Ma se torniamo indietro, a ben pensare, anche cento anni prima era avvenuto qualcosa di simile, ma in quell'occasione l'archetipo del terrorista era l'anarchico russo.

Tuttavia, sottolinea giustamente Lucini, questo processo di costruzione del nemico è bidirezionale, cioè avviene anche da parte dei terroristi nei confronti dell'Occidente, che nella narrativa islamista rappresenta il male assoluto. Riprendendo la classica dinamica in group/outgroup, sottolineata da Tajfel<sup>7</sup>.

Lucini sottolinea anche l'importanza del contesto, e di quegli *hotbed* – fisici e digitali – «all'interno dei quali, alcuni partecipanti realizzano delle dinamiche di attrazione, fascinazione e inclusione di futuri radicalizzati che a loro volta potranno garantire il perpetuarsi non solo dell'ideologia principale radicale ma anche la componente più operativa collegata alla pianificazione, organizzazione e messa in atto di attentati estremisti»<sup>8</sup>.

Una lezione importante, che ci ricorda tra le altre cose l'importanza del contesto e la compenetrazione tra dimensione *online* e *offline*.

Il terzo capitolo, a cura di Barbara Vettori, ci propone una prospettiva criminologica. In particolare, viene analizzato l'annoso dibattito ancora acceso sulle variabili demografiche come essere giovani e maschi, incidano fortemente sul processo di radicalizzazione. Fattori di rischio, a cui si aggiunge anche l'essere stati detenuti nell'arco della propria vita.

Con grande onestà intellettuale, Vettori propone il punto di vista sia di autori concordi con questa prospettiva, quali Smith, sia voci critiche come Francesco Antonelli. Infatti, Antonelli sottolinea il ruolo svolto dalle figure femminili

<sup>6</sup> J.C. ALEXANDER, *La costruzione del Male*, il Mulino, Bologna 2006.

<sup>7</sup> H. TAJFEL, *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, Bologna 1999.

<sup>8</sup> B. LUCINI, *Radicalizzazione, estremismi e nuove minacce*; cit., p. 34.



nei processi di radicalizzazione. Ma più in generale, casi come quello di Giulia Sergio confutano questa lettura caratterizzata da un *gender bias*<sup>9</sup>.

In ultimo, proponendo un parallelismo efficace, il capitolo sottolinea come, sovente, i gruppi terroristici – un po' come la Mafia dopo il periodo delle stragi – possano preferire l'anonimato alla spettacolarità, perché questo li rende meno visibili alle forze dell'ordine e all'*intelligence*.

Il quarto capitolo è a cura di Carlo Galimberti e Ilaria Vergine e propone un approccio di tipo psicologico. Nel corso di quelle pagine si sottolineano in modo puntuale sia il ruolo degli ecosistemi come incubatori della radicalizzazione, sia dell'importanza di contemplare come già accennato, le tre dimensioni fondamentali: micro, meso e macro-sociale. Ma in particolare ci si sofferma sulla formazione dell'identità e sui passaggi critici a essa legati.

Nello specifico, «la sfera della salute mentale (es. la presenza di difficoltà cognitive), la famiglia (es. aver subito maltrattamenti in famiglia), la scuola (es. non performare bene a scuola) e il lavoro (es. aver perso il proprio impiego)»<sup>10</sup> sono tutti fattori in grado di formare un'identità radicalizzata o quantomeno predisposta alla radicalizzazione.

Il capitolo si conclude con ottime raccomandazioni che riprendono quanto detto nell'introduzione: l'importanza di lavorare in gruppo, e di analizzare la radicalizzazione con uno sguardo complesso di natura psicosociale.

Il quinto capitolo è a cura di Simone Tosoni. Sin dal titolo «per un approccio non mediacentrico» mette subito in chiaro le cose. *In primis* inquadra storicamente il fatto che i mezzi di comunicazione di massa, sin dalla Rivoluzione francese con i pamphlet, siano stati utilizzati per diffondere messaggi estremisti; non siamo, dunque, di fronte a un fenomeno inedito.

Ma soprattutto, pur non sottovalutando il ruolo dei *social media*, l'autore ci ricorda che per le attività di *networking*, il reclutamento, l'indottrinamento e il *training* contribuiscano tanto la dimensione quanto i mezzi, sia digitali che fisici

<sup>9</sup> Ivi, p. 61.

<sup>10</sup> Ivi, p. 100



e più tradizionali. Includendo più canali di comunicazione e non trascurando mai la dimensione *offline*, ad esempio attraverso l'infiltrazione nelle tifoserie. Ciò è importante, per non cadere nella trappola di voler ricondurre tutto alla dimensione digitale.

Il sesto capitolo (l'ultimo, escludendo le conclusioni), è dedicato ai TRA-I, ovvero gli strumenti volti a misurare i rischi legati al terrorismo. Il capitolo è curato ancora una volta da Barbara Lucini. *In primis* l'autrice ci invita a riflettere sui *bias* insiti negli strumenti stessi, i quali sono stati sviluppati post-11 settembre e indirizzati a un terrorismo di matrice islamista.

In particolare, una critica fondamentale è mossa alla loro atemporalità, visto che non tengono conto dei cambiamenti storici e sociali che ogni giorno occorrono: i TRA-I, quindi propongono immagini fisse e a temporali. Come sottolinea l'autrice, dunque, non possiamo che rimarcare che, chiunque faccia *digital humint* o più in generale chi si occupa di monitoraggio e contrasto al terrorismo, non può fidarsi ciecamente e acriticamente di tali strumenti.

La lezione di Franco Ferrarotti, sull'importanza di un approccio qualitativo, resta centrale. Chiunque intenda svolgere un simile lavoro, deve sempre tenere conto del contesto sociale, economico, culturale, politico, geografico e familiare in cui il soggetto si muove.

#### 4. Osservazioni conclusive

Si può dire che *Radicalizzazione, estremismi e nuove minacce* è un libro importante. Ciò sia per la sua capacità di sintesi di tanti argomenti, sia per l'aver fatto dialogare in modo intelligente prospettive diverse, ma anche per la sua capacità di entrare nel dibattito scientifico sui temi della radicalizzazione, smontando luoghi comuni e introducendo molti spunti interessanti, nonché per la sua natura accessibile, seppur accademica e rigorosa.

Alcuni passaggi si potevano approfondire ulteriormente, soprattutto alcuni esempi emblematici. Ma si tratta di rare eccezioni in un testo che resta accade-



*Recensioni*

micamente più che solido, magari in accompagnamento ad altri testi monografici.

Sicuramente bisognerà ulteriormente approfondire gli effetti della pandemia sui processi di radicalizzazione, tenere ben monitorata l'evoluzione delle tecnologie digitali e cercare di integrare al meglio strumenti quantitativi e qualitativi nell'analisi della radicalizzazione; tutto ciò riflettendo però su come garantire il giusto equilibrio tra libertà e sicurezza. Bisognerà farlo superando il classico approccio securitario e repressivo, instaurando una proficua sinergia tra apparati di sicurezza e mondo accademico.

*Lorenzo Verdile*

(Dottore in Scienze politiche  
Presso l'Università degli Studi Roma Tre)